

Diario di bordo -2014 - Dal Canada al Messico

Con Best Explorer - 2014 Dal Canada al Messico

Da mercoledì 26 febbraio a domenica 16 marzo. Da Canoe Cove a San Francisco.

Il porticciolo di Canoe Cove si trova proprio all'arrivo del traghetto che viene da Vancouver e Best Explorer è visibile già dalla strada, appena sbarcati, appena schermata da una quinta di abeti.

Il tempo è bello, ma ancora fresco e qui intorno c'è un po' di neve. Best Explorer è in ordine e il riscaldamento funziona. Nei giorni successivi ci sarà un po' da lavorare per le normali manutenzioni prima del varo e per qualche revisione e aggiustatura di cose che si sono guastate, come capita sempre.



Figura 1 Si fa carena

Nel frattempo, arrivano Marco, Paolo, Bernard e Jean Claude, che mi danno una mano a smontare, rimontare e pitturare. Sorge un problemino, che subito cresce. Marco non parla francese e si manifesta un'immediata tensione fra lui e Paolo. Non è cosa usuale tra noi, ma prima o poi qualche attrito tra i compagni di viaggio doveva pur manifestarsi. Sono situazioni delicate che coinvolgono inevitabilmente lo skipper perché dei conflitti a bordo sono potenzialmente pericolosi per la sicurezza di tutti.

Marco scompare per un giorno, che dedica alla meditazione, poi quando torna mi racconta una scusa, che prendo per buona, ma decide di restare.

Sono preoccupato, ma spero di averlo nascosto per bene.



Figura 2 Si vara Best Explorer

Varata la barca, partiamo per un giro di un paio di giorni nei dintorni che servirà a provare gli impianti e a verificare la tenuta dell'equipaggio.

Un brivido alla partenza: appena fuori del porto il motore si spegne e la barca, presa dalla forte corrente di marea, deriva rapidamente verso un gruppo di scogli. Devo dare àncora, ma l'argano non si mette in moto. Qualche istante concitato, poi riesco a sbloccare la catena e ad ancorare la barca a poche decine di metri dal disastro. Scherzi della marea.

La causa era una stupidaggine: durante la periodica revisione delle punterie del motore, il rubinetto dell'alimentazione del gasolio (un residuo dell'installazione del vecchio motore, ormai inutile) era stato chiuso inavvertitamente. L'interruzione del gasolio ci mette una decina di minuti ad agire, ma poi spegne il motore.

È la prima volta che mi capita e ci ho impiegato un po' per trovare la causa, che risalendo a un po' di tempo prima non era subito evidente. Mi succederà ancora qualche anno dopo, quando memore dell'esperienza di oggi rimedierò in un attimo.

Prima di ripartire sostituisco anche i contatti dell'argano. Salpiamo e questa volta possiamo procedere fino a una deliziosa insenatura in uno scenario canadese selvaggio di foreste di abeti.

La gita distende un po' gli animi.



Figura 3 La foresta che circonda Annette Inlet

Il martedì 11 marzo partiamo definitivamente e andiamo a fare le pratiche d'ingresso negli Stati Uniti a Friday Harbor, quasi vuoto di barche, ma presidiato da doganieri che hanno fama di rompiscatole.



Figura 4 Friday Harbor

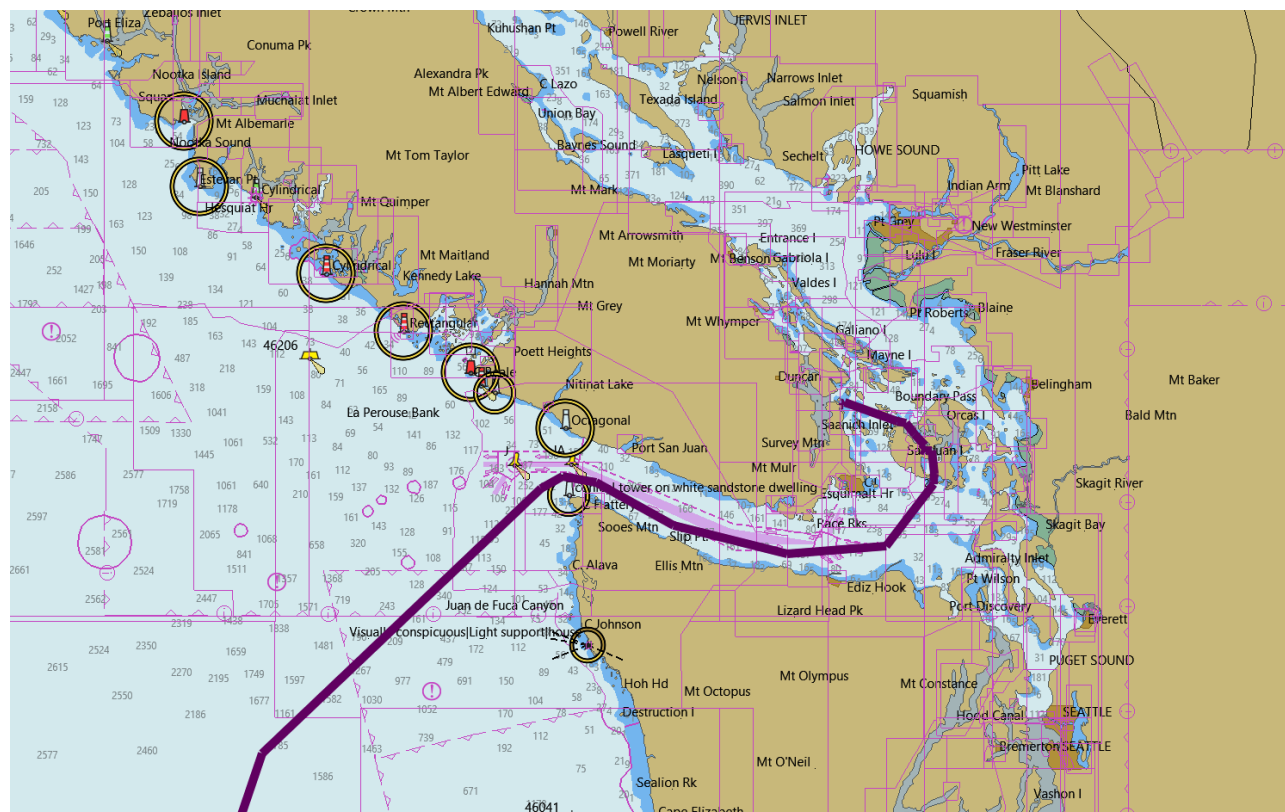


Figura 5 La nostra traccia

Così è, specialmente da parte di uno che, con un colorito pallido e una pancetta che tende la camicia da tipico burocrate, con un cognome italiano, a una manifestazione di cortesia da parte nostra ci risponde con mal represso disprezzo e sufficienza. Che differenza dall'accoglienza amichevole e addirittura calorosa ricevuta in Alaska!

Usciamo in oceano da un canale assai largo, lo stretto Juan da Fuca. L'oceano è calmo e punto a tenermi a una ventina di miglia al largo, perché la costa fino a San Francisco è pericolosa. Sono tre giorni di navigazione senza storia sull'onda lunga da nord ovest e con pochissimo vento con un tempo uggioso.

Solo l'ingresso nel Golden Gate è eccitante. Ci sono tre percorsi di avvicinamento. C'è nebbia fitta e decido di passare in quello vicino a costa a nord (Bonita Channel) per evitare le eventuali navi. L'onda lunga si alza formando impressionanti frangenti nella secca (Four fathom bank) che protegge l'ingresso verso il largo, ancor più minacciosi perché biancheggiano indistinti nella nebbia, mentre sulla sinistra vediamo vicine le scure rocce della Marin Peninsula che riflettono le onde e il loro rimbombo e noi sfiliamo nel canale di calma tra frangenti e rocce.

Nella nebbia risuonano anche i lugubri lamenti delle sirene delle boe. Avanziamo alla cieca, sempre senza radar e tenendo d'occhio l'AIS finché appare vicinissimo il pilone del ponte e subito dopo il ponte stesso sopra di noi.



Figura 6 Si passa sotto al Golden Gate Bridge!

Un passaggio mitico! Come per magia, sotto il ponte, in pochi metri, l'aria si fa limpida e fresca e San Francisco si svela davanti agli occhi sotto un sole splendente!

Nicoletta ci ha prenotato il posto alla marina del famoso Pier 39 che ci accoglie con un ingresso strettissimo traversato da una forte corrente che mi costringe a procedere con una prua angolata di 15° rispetto alla rotta. I leoni di mare nel porto coprono i primi due pontili e ci accolgono con un coro di latrati, ruggiti e rutti e un odore non proprio di violette.

Siamo arrivati! Poche barche nel settore pubblico e ormeggio facile benché mosso dalle onde del traffico esterno. Ottimo! Alcatraz col suo carcere dismesso davanti all'ingresso ci ricorda che l'apparenza (di serenità) spesso inganna...



Figura 7 Best Explorer e i leoni marini a Pier 39

Da lunedì 17 marzo a martedì 25 marzo. Da San Francisco a Ensenada, Messico.

Avevo già visitato San Francisco molti anni fa, arrivandoci in aereo. Ora purtroppo abbiamo poco tempo perché un gruppo di amici ci raggiungerà in Messico il 26 marzo.

Il giorno dopo il nostro arrivo è San Patrizio e ci sono un sacco di abiti verdi in giro, alcuni assai interessanti.



Figura 8 Alla festa di San Patrizio si indossa qualcosa di verde

Ci disperdiamo dopo aver fatto provviste e ne approfittiamo un po' tutti per rilassarci a nostro piacimento.

Paolo e io il giorno successivo siamo attratti da un sommergibile della Seconda guerra mondiale proprio dirimpetto al Pier 39 e andiamo a visitarlo ricavandone una profonda impressione per la ristrettezza incredibile degli ambienti.



Figura 9 Il sommergibile della II Guerra Mondiale

È difficile trovare in fretta un negozio di forniture nautiche per quel poco che ci necessita, ma qualcosa rimediamo.

Marco scompare per un po' poi mi annuncia di voler tornare a casa, credo proprio che non sopporti la compagnia. Non capita spesso, ma stavolta è successo, anche se lui insiste, diplomaticamente, nel dire che ha problemi a casa. Lo supporto di fronte agli altri.

In realtà la compagnia è un po' spigolosa, anche se io con loro non ho problemi: conosco sia Paolo, da tempo, e Bernard, avendo già navigato con entrambi. Jean Claude è un taciturno tranquillo, ma Marco non è riuscito a legare con nessuno dei tre.

Partiamo mercoledì 19 marzo con tempo bello e un vento leggero di poppa, che dopo averci concesso una bella uscita a vela dal Golden Gate non riesce più a spingerci.

Lungo la costa della California il vento va e viene e di conseguenza anche noi issiamo le vele un po' a singhiozzo. Dopo una breve esitazione rinuncio a una sosta alla famosa isola di Santa Catalina davanti a Los Angeles: non avremmo il tempo di una sosta ragionevole e l'ingresso in un ormeggio o marina sconosciuto di sera rappresenta comunque un impegno non necessario.



Figura 10 Verso San Diego ogni tanto c'è vento

L'AIS mi segnala a una nave da crociera distante e lontana dalla nostra rotta che sceglie comunque di contattarmi via radio per concordare il passaggio in sicurezza: è confortante.

Arriviamo di notte a San Diego, dove dobbiamo completare le pratiche di uscita dagli USA. Il porto, dietro a una lunga isola sabbiosa, è enorme e affollatissimo, ma l'approdo della dogana è proprio all'ingresso. È tutto predisposto per prenotare le pratiche in modo automatico, ma per noi non abituati le istruzioni sono piuttosto oscure e complicate: ci riusciamo comunque, ma beccandoci una reprimenda il giorno successivo da due "officer", come d'uso fuori dell'Alaska sono sgradevoli, presuntuosi e minacciosi. Forse è tutto show, ma le notizie del 2026 dicono tutt'altro. Di fatto ce la caviamo in fretta.

Il breve tratto fino al porto di Ensenada in Messico è presto percorso e siamo già all'ormeggio prima di pranzo. La burocrazia messicana è relativamente complessa, ma gli uffici sono tutti nello stesso edificio, i funzionari sono cortesi e i documenti completati abbastanza in fretta. Aver dovuto consegnare il fucile in Canada l'anno scorso mi toglie un grave peso: qui in Messico sono ferocemente contrari all'importazione di armi da fuoco, si vede che ne hanno già troppe di loro!

Siamo deliziati dall'aspetto della gente: sembrano tutti allegri e belli al contrario degli USA dove la sensazione prevalente è quella di essere circondati da persone oppresse dalla vita e obese.

Ci concediamo una cena messicana con accompagnamento gradito delle chitarre dei mariachi. Domani arriveranno i nostri amici e proseguiremo verso sud con la speranza di osservare le balene grigie.

Da mercoledì 26 marzo a mercoledì 2 aprile. Da Ensenada a Bahia Magdalena, Baja California

Nicoletta, Raffaella e Giulio sono arrivati bene.

Vengono per un breve periodo per vedere le balene grigie. È un programma un po' azzardato perché la stagione di quei cetacei volge alla fine e il percorso è lungo. Le balene grigie entrano a fine anno nelle lagune costiere della Baja California, la lunga penisola messicana, e se ne vanno con i nuovi nati intorno alla fine di marzo per tornare al nord.

Io intanto ho da occuparmi di diversi problemi di navigazione: le lagune delle balene sono per lo più dei labirinti di acque basse senza indicazioni di profondità (tutta la cartografia di questa parte del Messico è molto approssimata). Le quasi settecento miglia di costa dinnanzi a noi sono quasi prive di ripari e i miei tre amici devono rientrare entro una settimana.

Chissà dove diavolo lungo questa costa desertica riuscirò a sbarcarli? Di certo non faremo in tempo ad arrivare a Cabo San Lucas, il primo porto.

Il vento ci è favorevole, a tratti anche bello forte, e riusciamo a goderci una gran bella veleggiata.

Escludo di tentare l'ingresso in un paio di lagune rinomate per gli avvistamenti per puntare direttamente su Bahia Magdalena, la più meridionale, che oltre a essere ampia, profonda e ben protetta è più vicina a La Paz, dove c'è l'aeroporto.

La costa, dalla distanza a cui ci teniamo, è piuttosto monotona. La lunga navigazione impone una sosta e Bahia Tortugas è un ottimo ancoraggio piuttosto protetto e dai fondi regolari. All'ingresso la Punta Kelp fa onore al suo nome con uno dei più estesi campi di queste enormi alghe. Dovrebbe ospitare anche lontre di mare e leoni marini, ma dovendoci tenere a distanza non ne vediamo.



Figura 11 Il mare davanti a punta Kelp è coperto di... kelp!

Prima di allontanarci dalla costa per tagliare dritto un'ampia sua curva avvistiamo finalmente di lontano una delle desiderate balene.



Figura 12 I monti all'ingresso di Bahia Magdalena

La domenica ci vede arrivare a Bahia Magdalena, protetta da lunghi promontori e isole e vi siamo accolti da due balene proprio all'ingresso.

Ci ancoriamo davanti a un povero villaggio di pescatori che vengono a chiederci la cortesia di qualche analgesico e cui chiediamo di provvedere dopodomani allo sbarco dei nostri amici nella vicina cittadina di San Carlos. Le rive sono rosse di galatee, piccoli crostacei che per qualche motivo sono andati a morire lì. Non certo per l'inquinamento, inesistente.



Figura 13 La fascia di galatee arrossa la riva

Il giorno dopo riusciamo farci una bella gita bolinando a vela dentro alla grande laguna e a osservare ancora una balena.

La mattina presto del mercoledì 2 aprile il pescatore viene a prendere Nicoletta Raffaella e Giulio che mi diranno poi di aver goduto dalla barca di un saluto di addio ravvicinatissimo da una balena grigia!

Noi quattro rimasti salpiamo subito per Cabo San Lucas.



Figura 14 Le galatee: non commestibili, però!

Da mercoledì 2 a giovedì 3 aprile. Da Bahia Magdalena a Cabo San Lucas, Baja California

C'è corrente all'uscita di Bahia Magdalena e il mare è cattivo, ma quando la corrente si attenua anche il mare si tranquillizza. È un fenomeno che abbiamo ormai osservato molte volte e che per noi mediterranei è quasi sconosciuto, ma che può diventare veramente pericoloso, non mi stancherò mai di ricordarlo.

La temperatura, che fino a qui era stata freschina, diventa finalmente gradevole e per la prima volta possiamo definire la notte "dolce".

Quest'ultimo tratto è come me lo immaginavo: la costa è fronteggiata da una sequenza di alte dune di sabbia che ci ricordano come questo sia un vero deserto.



Figura 15 Le dune costiere e dietro i cactus

Evidentemente i turisti americani che si affollano a Cabo San Lucas non se ne sono accorti, perché tra l'accalcarsi di condomini, assolutamente incongrui nel mezzo di una natura così selvaggia, si mostrano verdissimi campi da golf debitamente innaffiati.

Il piccolo porto del Capo, assai pericoloso in caso di cicloni, si nasconde dentro un'insenatura dietro un paio di faraglioni, belli ma di fama immeritata, doppiando i quali dobbiamo guardarci dai numerosi fishermen che escono a tutto motore.



Figura 16 I faraglioni di Cabo San Lucas

Il marina è modernissimo. Ci fermeremo solo il tempo di fare le pratiche di ingresso, necessarie ad ogni mia uscita in Messico, e per sbarcare Jean Claude, che torna in Europa.

Dopo la sua partenza ho la conferma che fosse lui il mio nemico silenzioso del pozzetto: ho l'abitudine di terminare le cime delle manovre con un nodo savoia, che trovavo regolarmente disfatto ad ogni mia uscita e che io riannodavo puntigliosamente. La nostra guerra è andata avanti sott'acqua per tutta la crociera senza essere dichiarata: ora è finita! I nodi restano!

Cabo San Lucas non è un luogo dove andrò mai a passare le vacanze, pieno com'è di gente alla ricerca di divertimenti artificiali. Lungo la via parallela al porto ogni due negozi se ne trova uno che vende viagra e cialis con manifesti ad altezza d'uomo (e di donna) che esplicitano con foto inequivocabili gli effetti portentosi di questi prodotti venduti senza bisogno di prescrizione...

Prossima tappa: La Paz, con la speranza di ritrovare presto il Mar di Cortez misterioso, fitto di animali e selvaggio che ricordo da una decina di anni fa.

Da venerdì 4 a domenica 6 aprile. Da Cabo San Lucas ai dintorni di La Paz, Mar di Cortez

Megattere, tante!

Alcune saltano fuori dall'acqua: un grazioso benvenuto nel Mar di Cortez.

Purtroppo, il vento è leggero e di poppa e dobbiamo usare il motore.

Quando venni a navigare a La Paz alcuni anni fa, noleggiando una barca da una famigerata e un tantino delinquente grande compagnia di charter, ci vennero vietati una serie di passaggi, come quello che porta da sud all'ingresso della Baia di La Paz.

A loro parziale discolpa, le carte nautiche di questo mare sono molto vecchie e in molti casi del tutto sbagliate (loro ce ne avevano fornito una sola di plastica fatta per la pesca), ci torneremo su questo argomento, e soprattutto gli americani, i principali clienti della compagnia, si dimostrano nella stragrande maggioranza degli inetti totali.

L'ampio passaggio di cui sopra ha delle segnalazioni, ma servono solo se si ha una conoscenza diretta dei fondali.

Comunque, procedendo con cautela non è difficile tenersi nella zona di acque più profonde. Infatti, non abbiamo avuto alcun problema a passare.

Non mi era facile riconoscere la zona dopo tanti anni, ma qualcosa ricordavo, specialmente l'ingresso nella laguna dietro alla lingua di sabbia che protegge la città, che è un po' complicato.

Per fortuna gli unici luoghi dove le carte nautiche sono affidabili sono proprio gli approcci ai porti, che sono stati evidentemente aggiornati e regolati con le coordinate GPS.

La nostra sosta qui è breve, malgrado che la cittadina sia gradevole.



Figura 17 La statua della sirena e del delfino

Ripartiamo diretti a nord, con una certa difficoltà perché il vento ci traversa contro il molo di ormeggio. Best Explorer ha le sue idiosincrasie a manovrare nei porti, ma con l'aiuto di una cima a terra ce la sbrogliamo uscendo di poppa.

Una bolina antipatica con un mare confuso e corto ci disturba un po', ma il tragitto fino all'Isola Espiritu Santo, la più meridionale posta a protezione della baia, è di sole quindici miglia e l'ancoraggio, dietro un paio di isolette, poco più che scogli coperti di cactus, Isla Gallo e Isla Gallina, è facile su un bel fondale di sabbia bianca.

Ci rilassiamo godendoci finalmente la magica atmosfera di questi luoghi. Qui vicino c'è solo la barca di un pescatore solitario che raccoglie le sue reti senza curarsi di noi. Il tramonto ha regalato a Paolo, unico fortunato, la visione del raggio verde, il raro fenomeno luminoso della durata di un attimo.



Figura 18 Ancorati davanti ai rossi basalti dell'Isla del Espiritu Santo



Figura 19 I cactus che coprono Isla Ballena

Da lunedì 7 a mercoledì 9 aprile. Da Isla del Espiritu Santo a Honeymoon Cove, Mar di Cortez

La meta della nostra navigazione di trasferimento in Messico è Guaymas, una città e un porto sulla costa orientale del Mar di Cortez a una latitudine più settentrionale. C'è una ragione importante per andare verso nord: i cicloni tropicali, che flagellano anche il Pacifico e arrivano frequentemente a lambire la parte meridionale della Baja California.

Guaymas si trova statisticamente al di fuori della loro traiettoria. Abbiamo un tempo più che sufficiente per raggiungerla e lungo la nostra rotta ci sono diverse mete interessanti che in parte già conosco.

Così ci muoviamo a piccole tappe e la prossima ci porta fino all'Isla San Francisco.

Abbiamo un vento da nord di quindici nodi che sarebbe perfetto per una bella bolina, ma un po' del divertimento viene turbato dal mare corto, incrociato e antipatico che incontriamo, forse effetto di correnti non evidenti.



Figura 20 Una bella bolina

Qui anni fa abbiamo visto per la prima volta le mante, mobule, in realtà, che saltavano fuori dell'acqua e lo spettacolo, seppure meno generale, si ripete anche questa volta. Chissà quali sono le loro motivazioni!

Qui a questa stagione il vento viene prevalentemente da nord e, pur non frequenti, i ripari ci sono. La baia a sud dell'isola ne offre uno buono e ci ancoriamo a nostro gusto.



Figura 21 La baia dell'isola di San Francisco

L'indomani con un vento a volte anche robusto attendiamo a partire e quando si attenua ci portiamo, sempre bolinando nella piccola baia di San Evaristo, dove abbiamo abbastanza fortuna a trovare un angolino non troppo esposto tra le numerose barche all'ancora.

Ho rinunciato ad ancorarmi nella rada abbastanza aperta a sud dell'isola di San José, davanti a San Evaristo, molto scenografica e con un'estesa e interessante palude di mangrovie (La Amortajada – cioè “il sudario”, nome dovuto forse alla lunga spiaggia bianchissima) dove ero già stato perché il tempo non mi convinceva.

Di notte l'acqua intorno alla barca pullula di pesci simili a cefali che si distinguono per la fosforescenza che provocano.

L'indomani mi dirigo verso l'Isla Danzante, che trae il suo nome dagli indiani che la frequentavano, evitando l'ansa prospiciente di Puerto Escondido, splendida, ma ormai rovinata da un moderno marina.

A nord dell'Isla San José veniamo raggiunti e circondati da centinaia di delfini giocherelloni, come mi era già capitato di incontrare in questa zona. È sempre una gioia per gli occhi e per lo spirito! Anche le mante sembrano divertirsi a saltare fuori dall'acqua! Il Mar di Cortez non mi delude. I miei compagni sono deliziati. Sono acque che richiedono attenzione perché tutte le carte hanno coordinate non corrette col GPS e a volte sono anche del tutto errate. Purtroppo, la mini baia di eccezionale fascino e dall'affascinante nome di Honeymoon Cove in cui speravo di ancorarmi è già occupata da un'altra barca e ci dobbiamo ancorare lì accanto.



Figura 22 Cavalcata di delfini a Nord di Isla San José

Da giovedì 10 a venerdì 11 aprile. Da Honeymoon Cove a Santa Rosalia, Mar di Cortez

Salpando dal nostro ancoraggio alla nostra sinistra la Sierra de la Giganta, un lungo bastione di rocce che torreggiano lungo tutta questa costa, si arrossa con il sole dell'alba che sta sorgendo dietro la linea scura delle colline della costa dall'altra parte del Mar di Cortez, ben visibili nell'aria limpidissima.



Figura 23 Lo spettacolare sorgere del sole dietro le montagne dello stato del Sonora

La nostra meta è la cittadina di Santa Rosalia a circa centoventi miglia più a nord. Gli unici ripari precedenti si trovano a Bahía Concepción, una tasca di mare sita a circa ottanta miglia a nord.

La costa è lineare e deserta, meno spettacolare di quella più a sud perché le montagne si allontanano dal mare.

Per nostra fortuna da ieri il vento da nord è cessato e se la sua assenza, se ci costringe a procedere a motore, ci risparmia una penosa e lunga bolina che ci avrebbe di certo impegnato per più di ventiquattrore.

La costa da qui in poi mi è sconosciuta e sia io che i miei amici ci occupiamo a osservarne la natura desertica, così diversa dalle coste fredde e boschive che abbiamo percorso all'inizio della nostra crociera.

Qualche raro delfino si mostra, indifferente al nostro passaggio. Quando arriviamo a sera dentro Bahía Concepción per cercare ben all'interno un riparo da eventuali sventolate settentrionali, che poi

non arriveranno, dobbiamo prestare attenzione ai fondali variabili che come sempre qui sono segnalati in modo assai approssimativo.

Nella baia dove ancoriamo ci sono alcune case, forse qui si accolgono i turisti nordamericani.

L'indomani, sempre in assenza di vento, la navigazione procede cautamente evitando bassifondi e passando di misura sopra una barriera rocciosa che si prolunga a sud dell'Isla San Marcos, sfregiata da miniere di gesso che sollevano un gran polverone.

Poche miglia dopo entriamo nel semplice e semidiroccato porto di Santa Rosalia, attraccando alle solitarie banchine della Fonatur, l'impresa statale che possiede diversi porti e di cui diventeremo buoni clienti.

È presto e ci facciamo un giro per la piccola cittadina tra strade strettissime e abitazioni poverissime, ma colorate.

C'è molta gente in giro controllata da camionette cariche di soldati armati fino ai denti che transitano su e giù di continuo. C'è una chiesa in ferro battuto costruita da Eiffel, quello della torre, per un'esposizione, che fu poi comprata e trasportata qui dal padrone delle miniere per i suoi operai. Queste sono ora in disuso.



Figura 24 Le pattuglie armate fino ai denti, non un buon segno

Sulle palme del porto stazionano gli avvoltoi e sulle banchine i pellicani, in evidente attesa del ritorno dei pescatori. Il porto è mezzo in rovina e quasi vuoto: di cosa diamine vivranno qui?



Figura 25 Un suonatore di xlofono trasporta il suo strumento



Figura 26 L'interno della chiesa in ferro battuto di Eiffel



Figura 27 Avvoltoi sulle palme del porto a Santa Rosalia

Da sabato 12 a domenica 13 aprile. Da Santa Rosalia a Guaymas, Mar di Cortez

Partiamo alle 2 di notte per poter arrivare ancora nel pomeriggio a Guaymas: abbiamo da attraversare il Mar di Cortez verso est nord est un po' in diagonale con un percorso di circa cento miglia.

Salpiamo con un vento sostenuto da ovest e una notte scurissima. Prestiamo molta attenzione ai pescatori che potrebbero non mostrare luci e della cui sobrietà frequentemente dubbia siamo stati avvertiti.

A circa venticinque miglia, col vento calato quasi del tutto, lasciamo ben a dritta l'isola di Tortuga su cui non si vedono luci per evitare eventuali scogli e bassifondi al suo nord ovest. È un'isola vulcanica e sulla costa a nord di Santa Rosalia in effetti c'è un altro grande vulcano, il semi-estinto e nero Tres Virgenes.

È un peccato non fermarsi a girare un po' qui intorno, un dispiacere che provo molto frequentemente. So che non è possibile, ma sarei assai più felice se potessi approfondire la mia conoscenza dei vari posti che visito, un desiderio che richiederebbe di vivere multiple esistenze per conciliarlo con il numero delle mete appetibili!

La traversata si fa presto interessante. Prima incontriamo i resti di un delfino morto da poco, poi la tristezza di quella vista viene fugata dall'incontro con una numerosa famiglia di capodogli che sta dirigendosi di traverso alla nostra rotta.



Figura 28 La famiglia di capodogli

È decisamente il caso di seguirli a debita distanza, per non disturbarli. Macché: sono loro ad avvicinarsi, curiosi come tutti i cetacei. Se ne vanno tranquilli tutti insieme, c'è anche un giovane fra loro.

Ci beiamo alla loro compagnia per un pezzo, poi, a malincuore, riprendiamo la nostra rotta.

Incerto sulla reale posizione di Guaymas (ricordate che le carte non sono affidabili) dirigo su un riferimento certo, situato vicino al porto turistico di San Carlos. Si tratta di una ripida montagna dalla doppia cima inconfondibile: Tetas de Cabra. Il nome dice tutto.



Figura 29 Le Tetas de Cabra

La costa non è chiara perché l'aria è brumosa e il cielo è coperto da un grigio uniforme, ma riesco a identificarla ugualmente.

Il mare si anima di delfini, leoni di mare e spruzzi per i numerosi pesci anche grandi che saltano fuori.

Quando sono certo della posizione giro verso ovest e imbocco il golfo di Guaymas doppiato il maestoso precipite Cabo Haro col suo bianco faro in cima.

Qui la carta diventa perfetta e l'ingresso è facile, salvo i soliti dubbi che prendono nella difficoltà di collegare quel che si vede con quel che si legge.

Ci ormeggiamo a un altro pontile della Fonatur. Sarà il mio punto di riferimento per tutta l'estate e l'inizio dell'anno prossimo.

L'indomani noleggio un'auto e porto Paolo e Bernard a prendere l'aereo a Hermosillo, una città grande quasi come Torino all'interno a un centinaio di chilometri da qui. Deserto, cactus, cibo messicano, mariachi, insomma, un arrivederci, ma meno triste di quanto si potesse temere.

Da lunedì 14 a mercoledì 23 aprile. Guaymas e costa del Sonora, Mar di Cortez

Sabato 19 aprile. Arriva Nicoletta con un gruppo di amiche: Silvia, Barbara, Margherita e Lucia.

Ho passato la settimana di attesa impegnato in diversi lavori di piccola manutenzione e in un'esplorazione della zona via terra. Mi sono familiarizzato con un po' di procedure doganali, ho dato un'occhiata a una delle zone dei rimessaggi senza individuare quella dei rimessaggi invernali e sono andato a vedere Puerto San Carlos, un po' più a nord, che è un marina moderno usato soprattutto da barche a motore per la pesca sportiva.

Lì però c'è il distributore di carburante che fornisce anche acqua potabile: quella del marina di Guaymas non è raccomandabile.

Fa caldo, ma del tutto sopportabile.

Domenica 20 partiamo diretti a San Carlos e già nel breve spettacolare tragitto il Mar di Cortez si fa conoscere. A parte i colori vivi rossi, ocra e neri delle rocce a strapiombo della costa, il mare è vivo di pellicani e delfini.

Ci ormeggiamo a una boa nella baia ben riparata davanti al marina con l'acqua che pullula di pesci fosforescenti nel buio della notte. Uno si fa persino pescare la mattina dopo.

Ci spostiamo poco più a nord, oltre alla Tetas de Cabra, dove c'è un altro marina che verrà utile più avanti, ma noi ci ancoriamo fuori al riparo di una lingua di rocce che taglia a metà la Baia Algodenes. I venti a questa stagione sono soprattutto da nord ovest e anche se in questi giorni c'è stata sempre calma qui siamo protetti.

Ne approfittiamo per scendere a terra col canotto e concederci un aperitivo: questa è vacanza! Dopo i rifornimenti ci spostiamo a piccole tappe verso nord esplorando la costa.

C'è un'isola tre miglia al largo. È scoscesa, lunga e stretta, vale la pena andare a vedere com'è. Si chiama San Pedro Nolasco ed è riserva naturale. Con la solita cautela per evitare sorprese ci avviciniamo fino a sfiorare le rocce: la costa precipita nell'acqua blu cobalto.

Le acque sono affollate di leoni marini che in parte riposano sui pochi scogli precariamente arraffati alla falesia. Procedo alla minima velocità sia per goderci al meglio lo spettacolo, sia per recare il minor disturbo possibile. I leoni marini aspettano che arriviamo a pochi metri per allontanarsi con calma dalla nostra rotta. Uno sta dormendo della grossa e si sveglia solo all'ultimo momento, mentre sto già fermandomi: spaventatissimo, lancia un grido rauco e si immerge disordinatamente così buffo da strapparci una risata.



Figura 30 Leone marino addormentato

L'isola non è adatta neppure per una breve sosta: le coste sono troppo ripide e sprofondano immediatamente offrendo possibilità di ancoraggio.

Proprio di fronte c'è una baia ben protetta e con un bel fondale sabbioso che sfruttiamo per una sosta per il pranzo, Bahia San Pedro, per poi procedere oltre fino a un ancoraggio improvvido aperto a nord ovest, che ci farà scappare la mattina presto per l'antipatico arrivo di vento e onda da nord ovest. Finiamo per ancorarci più oltre, rallegrati da una costa spettacolare, in una precaria indentatura della costa: Las Cadenas. Ma il mare si è calmato.

Scendiamo a terra e siamo accolti da cactus e cespugli riarsi che incarnano perfettamente la natura del deserto del Sonora che ci circonda e sul quale ci muoviamo parlando sottovoce.



Figura 31 Best Explorer all'ancora a Las Cadenas



Figura 32 Tra spine e cactus



Figura 33 Arido, non è vero?

Giovedì 24 aprile. Verso Isla Tiburon, Mar di Cortez

L'Isla Tiburon, a una cinquantina di miglia dal nostro ancoraggio, sembra una buona meta, anche senza saperne nulla in anticipo: tra l'isola e la costa si apre un passaggio a forma di V rovesciato che dovrebbe offrire un buon riparo da venti che provengano dalla gran parte dei quadranti.

Mentre studio la rotta vedo che c'è un lungo tratto di costa dai fondali molto ridotti, tra i due e i tre metri, davanti alla riva che lì si fa molto bassa: sono le pianure San Juan Bautista che sembrerebbero essere la parte terminale di un fiume che chissà quanto tempo fa drenava le acque di quello che ora è il deserto del Sonora.

Oggi c'è calma di vento e, contando sul poco pescaggio che la barca presenta a chiglia sollevata, decido di provare a passarci sopra, con cautela.

Il promontorio roccioso che ci ha riparato la notte scorsa cede subito il passo a una monotona pianura che sembra coltivata, anche se dal mare è arduo rendersene conto. Circa a metà strada per Tiburon incontriamo i bassifondi.

Potrei tenermi al largo, ma l'acqua è trasparente e confido di poter avvistare in tempo eventuali secche, contando anche sul forward looking sonar e sulla presenza di numerosi barchini di pescatori intenti a qualche forma di strana pesca.

Nell'acqua cominciamo ad avvistare una quantità di meduse blu del tutto insolite. Ci fermiamo a catturarne un paio con un secchio: sono semisferiche con un diametro di circa dieci centimetri e hanno tentacoli corti, mai viste prima. Scoprirò molto più tardi che si tratta delle meduse "palla di cannone" e mi diranno che quei pescatori qui intorno le catturano per essicarle e venderle in Giappone.

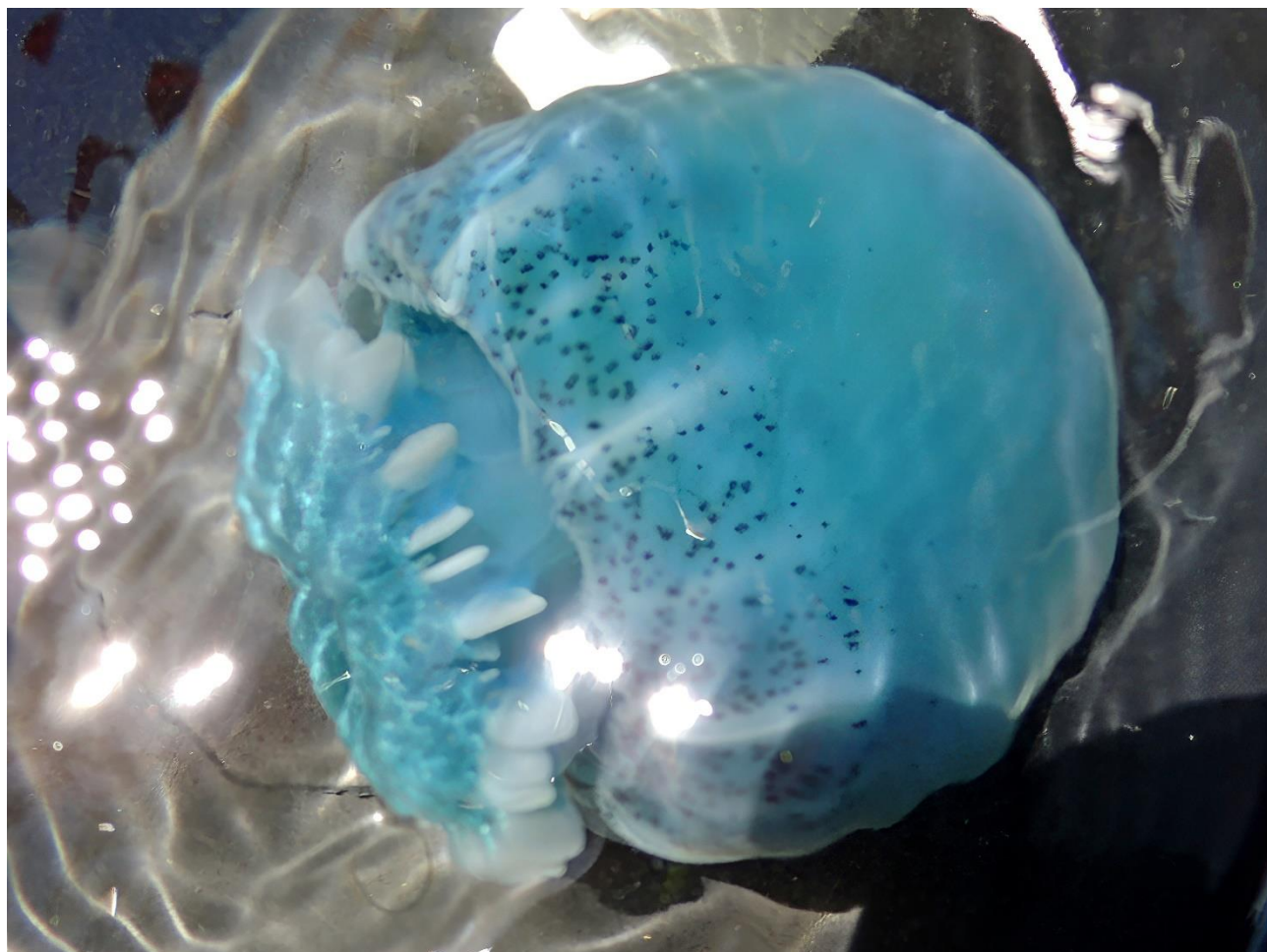


Figura 34 Medusa "Palla di cannone"

Il fondale è interessante: la sabbia sott'acqua forma delle file di dune che mi fanno trattenere il fiato: si passa in un attimo da due metri e mezzo di profondità a due metri e anche meno: noi peschiamo un metro e mezzo! Il rischio di incagliarsi è massimo, ma con questa calma non sarebbe troppo difficile cavarsela.

Dopo un po' la cosa diventa monotona, finché, passato un faro solitario, ci allontaniamo gradualmente e passiamo in acque più profonde.

Avvicinandoci all'isola di Tiburon incontriamo con gioia diverse balenottere comuni. Avvistiamo incuriositi anche strane scie parallele di esseri che nuotano sotto il pelo dell'acqua, ma che non riusciamo a vedere e che non ho mai visto, né prima né dopo. Rimarranno un mistero.

Incontriamo anche lo straordinario spettacolo di varie centinaia di delfini comuni: sempre un meraviglioso spettacolo.

Vado ad ancorarmi nella Caleta dos perros con uno scenario desertico e montagnoso incredibile di fronte. Insomma: una giornata da ricordare, anche per i due bei pesci che Margherita, pescatrice furiosa, riesce a portare a bordo per cena!

Da Venerdì 25 a Domenica 27 aprile. Da Isla Tiburon a Salsipuedes, Mar di Cortez

A sorpresa, un insolito vento da est (l'ancoraggio è invece protetto da ovest) ci fa rollare. Immagino che sia l'equivalente della tramontana, cioè un vento da terra che soffi lungo la grande valle che porta all'interno del continente.

È così: verso le 11 cessa del tutto e l'ancoraggio torna a essere calmo.



Figura 35 Best Explorer a Tiburon nella Bahia Dos Perros (due cani) – Sullo sfondo la costa del continente

Ne approfittiamo per scendere a terra ed esplorare le pendici desertiche delle colline. Non c'è segno di vita. Facciamo comunque attenzione a dove mettiamo i piedi, non si sa mai che ci siano serpenti o sonagli in giro.

Arriva sulla spiaggia una barca di pescatori che ci dà qualche informazione sui pesci, le meduse e i luoghi.



Figura 36 Gita a terra a Tiburon

Alla sera si leva il vento da ovest da cui siamo protetti: conferma l'ipotesi che queste siano brezze giornaliere. La notte si sentono dei latrati: sarà un coyote?

A nord della nostra posizione nel centro del Mar di Cortez ci sono numerose isole molto mal raffigurate sulla carta. Non mi fido ad arrivarci direttamente e decido di andare a cercare ancoraggio dall'altra parte del mare (che si chiama anche Golfo di California) nella Baia di San Francisquito.

Tra l'altro, quello è il primo ancoraggio decente a nord di Santa Rosalia.

Salpati, scapoliamo la Punta Monumento, l'estremità meridionale dell'Isla Tiburon, in un mare color cobalto passando fuori di un grande scoglio a pareti ripide, l'Isla Turners.

Procediamo di bolina contro il vento moderato da ovest che continua a portarci fin dopo l'ora di pranzo. A metà canale incontriamo un branco di delfini comuni che, come al solito, ci rallegra e aiuta a sopportare l'antipatica onda da ovest resa più sgradevole da una discreta corrente contraria al vento che agita il mare ancor di più.

Arrivati nella baia non me la sento di provare a entrare in una tasca che si apre nel suo versante meridionale e che potrebbe offrirci un riparo migliore. L'ancoraggio è comunque confortevole, anche se i dintorni rocciosi hanno un aspetto piuttosto cupo.

A meno di venti miglia verso nord c'è un'isola che incuriosisce per il suo nome: Salsipuedes, che significa "sbarca se ce la fai".

Tanto per cominciare la carta invece di due ne riporta solo una e nella posizione sbagliata.

Non avevo ancora sviluppato la tecnica di derivare una carta georeferenziata da foto satellitari e ho molta incertezza nel capire dove mi trovo effettivamente. È una strana ed emozionante sensazione navigare come facevano i nostri antenati privi di carte affidabili o senza alcun riferimento!

Scoviamo una fessura dove pensiamo ci si possa fermare con tranquillità portando quattro cime a terra, come fossimo ormeggiati. Veniamo subito coperti da nugoli di moschini fastidiosissimi. L'isola ospita un'incredibile quantità di uccelli di mare e pellicani. Sospetto che siano gli ospiti principali dei moschini.

Da Domenica 27 a Lunedì 28 aprile. Da Salsipuedes a Angel de la Guardia, Mar di Cortez

Non sorprende che abbiano dato a quest'isola il nome "Sbarca se ce la fai": la stretta cala in cui ci siamo infilati, oltre ad essere tanto angusta da non poter ospitare alcuna nave benché piccola, ha l'aria di poter diventare in un attimo una trappola pericolosa, a giudicare dalla profondità della spiaggia e dall'altezza della duna terminale, che è un sicuro indice dell'altezza delle onde che arrivano a spazzarla. È un imbuto aperto su un braccio di mare largo una decina di miglia, sufficiente a sollevare onde significative.

Oltre la spiaggia che forma un corto istmo si apre un'altra cala gemella, il seguito della spaccatura tra le rocce, che ha l'aria di essere ancora più pericolosa: da quella parte le miglia di mare aperto sono più di cinquanta.



Figura 37 Immagine satellitare di Salsipuedes

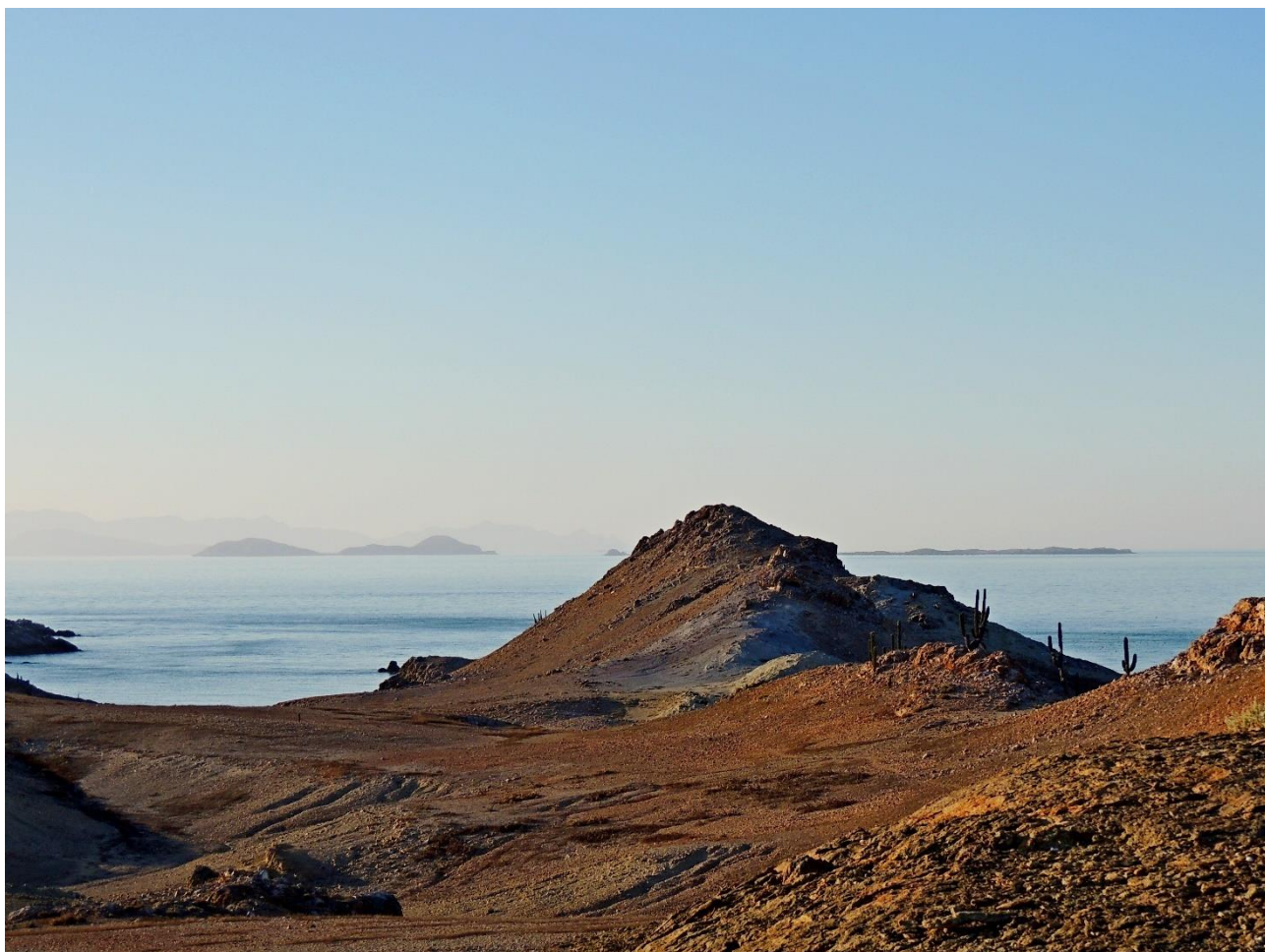


Figura 38 Salsipuedes è coperta di rocce vulcaniche

Poco più a nord dell'imboccatura è stato segnalato uno scoglio a bassa profondità, che però non si individua da terra neppure dall'alto e di cui avremo solo un'intuizione passandoci accanto.

Il resto dell'isola è fatto di scogli irti e per nulla invitanti. Le rocce sono abitate da innumerevoli cormorani e pellicani, per non parlare dei grossi gabbiani bianchi e neri dalle zampe gialle detti zafferani, e sono frequentate da grossi granchi rossi e da lucertoloni tranquilli mentre sul fondo della baia, limpidissima, scivola un raro pesce angelo (forse *Squatina Californica*).

L'attività vulcanica, frequente in questa parte dell'America, deve essere stata recente perché il suolo è fatto di lapilli, colate laviche che inglobano pezzi di roccia aliena e bombe laviche frantumate. Ci arrampichiamo da una parte e dall'altra dell'istmo fino a gettare lo sguardo verso sud e favoriti dalla trasparenza dell'aria arriviamo a vedere bene le vicine Isla las Animas e San Lorenzo, quasi attaccate e la più lontana Tiburon, oltre alle coste della penisola e del continente all'orizzonte.

Tra Salsipuedes e Las Animas stanno passando lentamente due megattere. Il silenzio è rotto solo dalle grida degli uccelli e, quando torniamo alla barca, dal frullare di un fitto branco di uccellini, che battezziamo tuffetti e che ogni tanto si tuffano tutti insieme per riapparire poco dopo un po' più lontano. Se non ci fossero i maledetti moschini sarebbe un rude paradiso, anche se leggermente inquietante.



Figura 39 Il gruppo dei "tuffini"

Stanchi di subire il loro fastidio, il giorno dopo salpiamo per andare più a nord fermandoci per via in una piccola baia dopo Punta las Animas (originali qui a battezzare i luoghi!) anch'essa infestata di moschini.



Figura 40 Un pesce angelo fotografato sul fondo sotto al barca al mattino

In mezzo al Mar di Cortez si alza poco più a nord una grande isola: Angel de la Guardia. È lunga, alta, scoscesa, rossastra e brulla. Non credo che avremo il tempo di andare a visitare la sua parte settentrionale, l'unica che, a quanto sembra, offra qualche luogo dove ancorarsi in sicurezza. Peccato: quanto più i luoghi sono selvaggi e quanto più mi attraggono.

Per ora ci dirigiamo verso la costa e il villaggio dallo stesso nome, dove una lunga lingua di sabbia ci riparerà da eventuali sventolate da nord, salutati prime di entrare nella baia da una balenottera comune.

Da Lunedì 28 a Mercoledì 30 aprile. Da Angel de la Guardia a Tiburon, Mar di Cortez

L'ingresso nella baia di Angel de la Guardia ci aveva riservato una sorpresa.

La baia è riparata da varie isole e scogli dalle pareti a picco e dai colori vivi e variegati. Mentre lo sguardo era incerto su dove posarsi, le rocce, gli scogli o la rotta, un movimento in mare me lo cattura. È il tramonto e la luce calda e il sole basso accentuano i contrasti e gli strani spruzzi sulla superficie a specchio del mare spiccano netti.

Mai visto nulla di simile, prima. Sono abbastanza vicini e dopo poco chi li produce si rivela: calamari, grandi calamari intenti in qualche insolita attività, caccia, sesso, chissà? Impossibile fissare un'immagine soddisfacente. Ma erano grossi, che fossero i famigerati calamari di Humboldt, temibili aggressori e assassini da poco comparsi in questi mari?

Ci rechiamo a terra approfittandone per sbarcare i rifiuti, che qui raccolgono. Scambiamo quattro parole con la proprietaria del negozietto di alimentari e con il gestore del bar, quasi le uniche costruzioni, mentre ci sorbiamo un margarita. Non sono molto socievoli, ma qui i turisti nordamericani, che devono venire per lo più a campeggiare, non devono sollecitare una particolare comprensione e l'Europa è molto lontana.



Figura 41 Pueblo Bahia de Los Angeles - Rovine

Rientriamo in barca giusto in tempo per evitare il ventaccio che comincia a soffiare da NNE a trenta nodi. Siamo protetti dalle onde e il fondo è buon tenitore, nessun problema. Verso sera si calma. Il giorno dopo si leva di nuovo, un po' più da ovest.

Vengono a visitarci dei guardaparco (forse il parco è sull'isola, non credo qui).

Si avvicina il momento di far rotta per tornare. Se partiamo questa sera possiamo essere domani mattina a Tiburon e metà dell'equipaggio non dovrà sorbirsi una lunga navigazione, bastiamo Nicoletta, Margherita e io.

La notte è nera come la pece e la nostra rotta ci porterà a passare oltre gli scogli a nord di Isla Partida, una piccola isola che fa parte della cresta che partendo da Angel de la Guardia solca in mezzo i fondali del Mar di Cortez fino all'altezza di Guaymas, affiorando di tanto in tanto.

In queste condizioni mi manca molto il radar, soprattutto a causa dell'incertezza della cartografia. E già: quando siamo più o meno in vicinanza dell'isoletta l'ecoscandaglio comincia a dar segno di vita e a indicare fondali decrescenti in fretta.

Nel buio pesto (non c'è la luna) non si vede nulla e sospettiamo di essere un po' troppo vicini. Rallento. Nicoletta, che ha un sesto senso per i pericoli, devia ancora la rotta verso nord. E i fondali finalmente crescono di profondità e infine l'ecoscandaglio non segna più nulla.

Ne ripareremo quando vi racconterò della nostra successiva visita a Isla Partida...

Comunque, tutto bene. La fosforescenza in mare è fantastica.

Torniamo ad ancorarci in Bahia de dos Perros dove ci riposeremo fino a sera, in previsione di un'altra notte di navigazione.

Da Mercoledì 30 aprile a Venerdì 2 maggio. Da Tiburon a Marina Real, Mar di Cortez

Bahia de dos Perros è pericolosissima, ma per una ragione del tutto particolare!

Dopo una mattina di riposo col sole che picchia ferocemente ci stendiamo per una pennichella. “Nanni, ci sono delle api!”. Mi tiro su ancora assonnato e in effetti vedo che c’è un paio di api che ronzano vicino al tambucio. Strano, nella sosta precedente non ne avevamo vista alcuna.

Pochi secondi dopo ne arrivano altre che entrano sottocoperta. Entro anch’io per controllare e mi fermo incredulo alla base della scaletta d’ingresso: il lavandino della cucina è nero di api e così pure tutte le finestre del saloncino. Ce ne sono anche sul tavolo da pranzo.

Non sono aggressive, sembrano quasi drogate. D’improvviso mi rendo conto che sono assetate e si affollano intorno alle tracce di umidità! Ma non possiamo tenercele dentro.

Forse se ne andranno con la sera, ma nel frattempo hanno già punto proprio Lucia che sta subendo una reazione allergica, per fortuna riusciamo a rallentarla con gli antistaminici.

Provo a usare uno spray antizanzara con effetto nullo. Provo ad affumicarle, con pessimi risultati per gli arredi e di nuovo con effetto nullo. Per disperazione chiudo il tambucio, almeno non ne entrano più, e resistendo al calore da forno crematorio attacco l’aspirapolvere e le risucchio una per una.

Poverette! Ma la soluzione è efficace. Per fortuna non sono entrate nelle cabine che sono buie.

Finalmente esco a respirare e il sole feroce mi sembra un condizionatore! Lucia è stabile.

Alle sei di sera, quando salpiamo, api in giro non se ne vedono più.

Faccio rotta diretta su Marina Real, un marina subito a nord di Tetas de Cabra.

Il vento è stabile di poppa intorno ai dieci nodi da NNE, troppo leggero per consentirci di andare a vela, ma almeno non ci rallenta.

Durante la notte incontriamo diversi pescherecci. Purtroppo, speriamo una volta di più un atteggiamento ostile. Non si trova dappertutto, ma quando succede è assai sgradevole.

Ce ne sono diversi che pescano a strascico attraverso alla nostra rotta. Sono sempre molto rispettoso, sia per il loro bene che per la mia sicurezza, oltre, ovviamente, alle regole per prevenire gli abbordi in mare. Quindi rallento e aspetto che nel loro andare avanti e indietro invertano la rotta e si allontanino per passar loro di poppa.

Solo allora mi muovo e appena sono a tiro un paio di loro tornano inaspettatamente indietro e mi vengono addosso, costringendomi a un’improvvisa inversione di rotta. Ovviamente appena si accertano di avermi disturbato riprendono la rotta precedente. Una chiara manovra intenzionale.

Non alzo la voce, ma spero che le mie maledizioni siano arrivate loro belle fresche (l’immagine qui sotto si riferisce a un altro peschereccio).

Alla mattina ci fermiamo a riposare un po’ ancorandoci nella Bahia de San Pedro, che avevamo visitato all’andata, così arriviamo alla marina abbastanza presto nel pomeriggio per prepararci allo sbarco di una parte dei miei ospiti. C’è poca gente in giro, probabilmente la stagione è già un po’ avanzata per la maggioranza dei turisti.



Figura 42 A pesca nel Mar di Cortez

Da Venerdì 2 a giovedì 8 maggio. Da Marina Real a Guaymas, Mar di Cortez

Le signore partono. Rimane con me solo Margherita per aiutarmi a rientrare a Guaymas, mentre lei partirà fra una settimana. Possiamo prendercela con calma.

Dopo aver impiegato quel che resta della giornata per qualche acquisto, partiamo l'indomani per far tappa a San Carlos.

C'è una brezza leggera da ovest, inusuale, ma ci invita a goderci una giornata di vela rilassata. Il mare è calmo e il vento è costante: situazione ideale per bloccare il timone e lasciare che la barca, ben equilibrata, proceda per conto suo mentre noi ci stendiamo a prendere il sole e a goderci il leggero sciabordio della scia. Una rara occasione di vela paradisiaca.

Più tardi il vento ci lascia e noi andiamo ad ancorarci e proseguire per Guaymas il giorno dopo.

Margherita si sfoga a pescare (è appassionatissima), ma con poco successo. Siccome non mi vuole dare retta e tiene la lenza molto lunga, quello che peschiamo prima è un motoscafo, che come sempre ci passa il più vicino possibile, che Dio l'abbia in gloria, e poi un pellicano.

Questo si è impigliato nella lenza senza che l'amo sia penetrato nelle carni, ma è chiaro che bisogna liberarlo, Margherita non se la sente e lo devo fare io. Peccato che siamo proprio accanto alla punta di Cabo Haro e leggeri refoli di vento e reme di corrente mi derivano rapidamente verso le rocce.

Io ho questo grosso e irascibile volatile dal grande e uncinato becco tra le mani e non ho istruito Margherita, che è molto agitata, a far partire il motore e gestire le leve di comando.

Con una decisione drammatica taglio la lenza proprio sopra l'esca, sperando che caschi da sola visto che non è penetrata e mi precipito giusto in tempo ai comandi. Sarebbe stato il colmo naufragare per colpa di un pellicano in totale calma di vento!

La marina di Guaymas ci accoglie con un suo compagno sul pontile che non si sposta quando arriviamo. I giorni successivi passano tra piccoli lavori e passeggiate in città. Ora passeranno quasi due mesi prima di avere di nuovo ospiti a bordo, li utilizzerò facendo lavoretti a bordo.



Figura 43 Il pellicano indifferente sul pontile

Da Venerdì 9 maggio a domenica 1° giugno. Guaymas, Mar di Cortez

Sono solo.

Ho molte cose da fare che mi terranno impegnato. Qui alla marina ci sono solo alcune barche abitate, oltre a un paio che restano ancorate qui fuori e i cui occupanti danno chiari segni di voler restare da soli. Un grande motor yacht americano senza persone a bordo viene giornalmente lavato con tutta calma da un ragazzo che ascolta continuamente musica messicana ad alto volume e che dopo qualche giorno mi porta sull'orlo della follia.

Più vicino a terra un fisherman messicano esce ogni tanto tornando con grosse lampughe e quasi davanti a lui c'è la pilotina dei piloti del porto, con cui passando scambio quattro parole.

Di notte vedo passare sul pontile ratti di grosse dimensioni, ma sembra che preferiscano salire su altre barche. Gli uffici del porto, le banchine e le docce sono tenute pulitissime, ma questo non impedisce che grossi scarafaggi scorrazzino indisturbati.

Il tempo è quasi sempre bello e secco, con qualche intervallo di umidità e temperatura gradevole tra i 25 e i 30 gradi che dura fino alla fine del mese, con un'occasionale giornata di pioggia che in pochi giorni fa rinverdire tutti i dintorni.

I piloti hanno problemi col motore e il giovanotto che ci mette mano non riesce a cavare un ragno dal buco. Si fanno prestare una barca aperta con un grosso fuoribordo per continuare il lavoro, ma un paio di giorni dopo passando al vedo mezza sott'acqua e loro che la guardano senza sapere cosa fare.

Mi avvicinano per dare conforto e mentre sfogano la propria frustrazione mi chiedono se per caso non abbia una pompa a motore, che ho e presto subito loro. Gliela sistemo e vedo che cominciano a pompare mentre la barca, come dicevo, è per metà completamente sommersa. Non credo ai miei occhi.

Delicatamente li avverto che così facendo non hanno speranze, perché vuotare il Mar di Cortez per di più ributtandoci dentro l'acqua mi pare essere una cosa lunga. Cerco di insistere con poco successo che prima di tutto sollevino almeno i bordi della barca sopra il livello del mare, che vi entra copiosamente, ma poi mi allontanano perché non ho idea di quanto sia delicata la loro suscettibilità. Quando dopo un po' ripasso a situazione immutata, mi restituiscono la pompa e nel ringraziarmi mi informano che si è staccato tutto il fondo e che non c'è niente da fare...

Messico!

Il primo di giugno alla sera si alza un vento caldo molto forte da terra. Alle 23 esco sul ponte per verificare gli ormeggi prima di andare a letto e quasi mi scotto le mani nell'afferrare le pazienze.

Ci sono quaranta gradi!

Qualche giorno dopo a Hermosillo la temperatura arriverà a cinquantacinque!

Resisto una settimana, poi cedo e compro un condizionatore a 110V (la tensione qui è quella degli USA) che istallo precariamente sulla tuga: almeno mi abbassa l'umidità.

Un paio di giorni prima del cambio repentino di clima ho imprudentemente, ma senza guai, fatto una gita solitaria in gommone un bel po' fuori della baia e ho avuto l'incredibile avventura di incontrare un gruppo di mante che hanno traversato tutto il golfo esterno fin oltre Cabo Haro saltando continuamente fuori dall'acqua.

Massimo della fortuna: avevo la telecamera con me e ho registrato il video che allego!

<https://www.youtube.com/watch?v=PQ63kGljPWk>

Da Lunedì 2 a giovedì 26 giugno. Guaymas, Mar di Cortez

Il clima è decisamente cambiato. È come se avessero girato un interruttore: prima faceva caldo, un caldo gradevole e secco, adesso è quasi insopportabile, rovente.

Lo testimoniano le pagine del libro di bordo ufficiale, che rimangono perlopiù bianche, contrariamente al solito: troppo affranto anche per scrivere.

Da quando abbiamo intrapreso le nostre navigazioni lasciando l'Italia ho debitamente inserito almeno qualche nota ogni giorno della mia presenza in barca. Ho fatto bene, perché è un documento ufficiale e, le volte che ho subito un controllo, averlo fatto mi è servito a mettere le autorità a loro agio.

Ho trovato delle tende a rete che lasciano passare la luce e l'aria (quella poca) ma rendono i raggi del sole un po' meno feroci e le ho stese a mo' di tendalino.

Uso il mio tempo per cercare pitture, pennelli, legno, minuteria, insomma tutte quelle piccole cose che servono per i lavori in barca, ma che qui, sia perché si usano standard americani in pollici, sia perché la regione è comunque povera e con poca attività di manutenzione, sono difficili da trovare con le specifiche che mi servono.

Mentre sono in giro osservo le persone. Molte hanno l'aspetto indio la cui caratteristica più curiosa è la bocca con gli angoli rivolti verso il basso e poi il naso aquilino. Gli studenti indossano abiti eleganti tutti uguali, una specie di uniforme, che portano con fierezza.



Figura 44 Fedeli a messa nella cattedrale

Ci sono lunghe code davanti ai negozi di pegni, cosa che la dice lunga sulla povertà della regione. Le camionette di ronda che girano coi soldati armati fino ai denti non sono frequenti come a Santa

Rosalia: questa città è nota per essere la più sicura del Messico e in effetti pur gironzolando anche in periferia con l'evidente aspetto di straniero non mi sono mai sentito in pericolo.

Nei supermercati si trova abbastanza cibo di nostro gusto, salvo il formaggio che si direbbe fatto perlopiù di polipropilene. Mi muovo spesso con gli autobus del servizio urbano, ma un paio di volte ho affittato una macchina per cercare attrezzature a San Carlos e ne ho approfittato per dare un'occhiata ai dintorni desertici e spettacolari, fitti di cactus, ma non mi sono osato percorrere le strade bianche dirette verso la scogliera: troppo solitarie per le conseguenze di eventuali guasti.



Figura 45 La cattedrale di Guaymas

Non sono proprio praticante, ma visito qualche volta la cattedrale di classico stile coloniale spagnolo, recente: dell'Ottocento, dove osservo un altro campione di popolazione.

In un angolino del porto vicino alle barche vedo qualche volta un anziano pescatore che usa con successo lo sparviero, o rezzaglio o giacchio, quella rete rotonda coi piombini intorno che viene lanciata da riva con moto circolare in acque basse e intrappola i pesci che ci stanno sotto, una tecnica di pesca antica e spettacolare.

Con un paio di vicini di barca la sera condivido qualche birra: mi sono sempre trovato bene con gli americani quando il rapporto diventa personale. Il ragazzo che pulisce la barca del vicino continua a inondarmi di musica messicana che, insieme all'afa, è la mia tortura personale.



Figura 46 Fregate a riposo la sera si cactus

Da giovedì 26 giugno a giovedì 3 luglio. Verso Bahia del Los Angeles, Mar di Cortez

Noleggio un'auto per andare a prendere Mariele e Nico all'aeroporto di Hermosillo alle undici di sera. Per strada non c'è nessuno e senza volerlo supero di poco il limite di velocità: mi ferma un poliziotto che mi contesta il reato con aria severa. Mi avevano avvertito di non fidarmi. Sono 800 pesos (poco più di 40 Euro). Sono sempre molto umile e arrendevole in queste circostanze, estraggo subito la carta di credito. No señor, solo moneta! Estraggo il portamonete e lo mostro: guardi, ne ho solo cinquecento! Li afferra: va bene così, vada pure. Nessun pezzo di carta viene compilato...

Quando imbarco le signore sto ancora sogghignando.

Partiamo subito il giorno dopo. Stranamente lentissimi. Il motore si surriscalda e si ferma. Col solo fiocco riesco a raggiungere un ridosso dietro un'isoletta all'ingresso della rada e getto l'ancora. Intanto scopro che l'impianto idraulico ha una perdita e cinquecento litri d'acqua dolce sono finiti in sentina prima che me ne accorgessi.

Ci tuffiamo: meno male che qui l'acqua è fin troppo calda. L'elica è diventata quasi un cilindro di tubicini calcarei. Mai visto un'incrostazione simile. Non è semplice rimuoverli. Meno male che Nicoletta è un subacqueo allenato e completa egregiamente il lavoro. Il bagno comunque ci fa bene, col caldo che fa.

Riparato il guasto all'impianto idraulico e ripulito anche il filtro acqua del motore, siccome qui si sta bene ed è un bel posto ci passiamo la notte.

La mattina dopo si riparte a vela per San Carlos dove faremo acqua e gasolio e poi andiamo ad ormeggiarci a Marina Real, dove Nicoletta era sbarcata un mese fa. Con la cambusa piena ci godiamo una bella notte di navigazione a vela fino all'insenatura dell'isola di Salsipuedes dove eravamo già stati.

Sorpresa: niente fastidiosi moschini e niente uccelli di mare.

Vorrei poter vedere sott'acqua per capire che cos'è successo per causare questo cambiamento. Da questo lato del Mar di Cortez l'aria è molto più secca e rende più sopportabile il caldo, Forse anche i pesci sono andati altrove.

Il giorno dopo raggiungiamo Bahia de los Angeles, ma questa volta andiamo ad ancorarci in un "hurricane hole", una baia relativamente modesta circondata da montagne e completamente deserta: puerto Don Juan. Beh, la vita in mare non è scomparsa. Uno squalo mako ci è passato a pochi metri da poppa e si è mostrato un capodoglio, poi delfini e mante volanti: urrah! A noi cui piacciono i posti solitari e selvaggi questo, nella sua rudezza, sembra un paradiso.



Figura 47 Puerto Don Juan

Da venerdì 4 a giovedì 3 luglio. Verso Bahia del Los Angeles, Mar di Cortez

L'indomani saliamo sul gommone e andiamo a vedere una piccola tasca laterale di acqua bassa e turchese dove giace una piccola barca abbandonata. Sguazziamo lungo gli scogli della costa con l'acqua alle caviglie e le aride pietrose colline sopra di noi che non ospitano che radi secchi cespugli.



Figura 48 La costa di Puerto Don Juan

Quando ci fermiamo per cercare di scorgere invano qualche segno di vita a terra sentiamo solletico alle dita dei piedi. Sorpresi ci rendiamo conto che sono i pesciolini che ci stanno beccando le parti morte della pelle dei piedi togliendole delicatamente: non sono pericolosi, anzi, sono piacevolissimi. Perfetto: riceviamo gratuitamente un trattamento completo di bellezza!

Ci sfoghiamo a fare quei bagni che in acque più profonde siamo restii a goderci con tutte le creature aggressive dei paraggi, temiamo soprattutto i calamari. Il vento che soffia robusto contribuisce fortemente al nostro benessere, ma al calar del sole anch'esso cala e si calma.

A un tramonto che colora di un rosso fantastico le nuvole che hanno marezzato il cielo si sostituisce una notte scura col cielo, ormai libero, che è un tappeto di stelle pulsanti. La Via Lattea si riflette persino più luminosa nell'acqua.

Ma no, non è il riflesso del cielo, è fosforescenza, intensa, perfino violenta fosforescenza in una lunga striscia che la corrente porta a passare proprio attorno alla barca e sotto di cui si vedono guizzare le sagome dei pesci illuminate nel loro movimento. Rimaniamo a osservare a lungo rapiti l'incredibile spettacolo.



Figura 49 Un tramonto da sogno quasi indescrivibile

Da venerdì 4 a sabato 5 luglio. Da Puerto Don Juan a Isla Partida e poi a Bahia San Francisquito, Mar di Cortez

Sono curioso di visitare Isla Partida, quell'isoletta a sud della grande Angel de la Guardia accanto alla quale siamo passati di notte senza vederla.

A quest'epoca i venti sono piuttosto leggeri e prevalentemente meridionali, quindi l'isola, che ha una baia aperta a settentrione, dovrebbe offrire un certo riparo. Ho acquistato una recente guida per diportisti che dà molte più informazioni utili.

L'isola non è distante e ci ancoriamo lì poco dopo l'ora di pranzo. Durante il tragitto avevamo avvistato tre balenottere comuni che ci hanno accompagnato fin quasi all'ancoraggio: che bell'arrivo! C'è tempo per scendere a terra. L'isola è piccolina, praticamente fatta da una breve dorsale con un paio di colline alle estremità. Dalle foto satellitari sembrerebbe il resto di un piccolo cratere.

Ci immergiamo e abbiamo per la prima volta il piacere di osservare pesci tropicali in un ambiente cui manca poco per coprirsi di coralli.

Il giorno dopo mi tolgo la soddisfazione di andare a verificare dove fossi passato la volta scorsa: la traccia del GPS è veritiera, al contrario della carta, mentre col mare calmo e il sole, procedendo con cautela, potremo evitare gli eventuali pericoli.

Questi ci sono eccome! Lo scoglio è a 0,7 miglia a nord nord ovest dell'estremità settentrionale dell'isola e si prolunga sott'acqua con un bassofondo a pelo d'acqua di ulteriori 0,2 miglia: eravamo passati proprio sfiorando il suo bordo estremo, per un pelo! Sudiamo freddo posticipatamente.

Ci spostiamo verso sud lungo la costa, invece di traversare come la volta scorsa.

Nel canale tra le isole Salsipuedes, Las Animas e San Lorenzo e la costa due capodogli in migrazione ci fanno compagnia e all'arrivo ci accolgono due mobule che fanno evoluzioni a pelo d'acqua. Ecco uno dei capodogli:

<https://youtu.be/iqWw6TPpWGA>

Questa volta, con il conforto della nuova guida, mi arrischio a entrare nella tasca di San Francisquito, fidandomi anche della mia deriva mobile: è più facile di quanto temessi, non avendo carte affidabili. Comunque per non rischiare mi ancoro non troppo in fondo. C'è tempo per una gita a terra.

Sabato 5 luglio. Bahia San Francisquito, Mar di Cortez

Caliamo in mare il gommone e andiamo a terra: avremmo potuto senza problemi procedere ancora per un bel po'.



Figura 50 All'ancora all'ingresso della baietta interna

Sbarchiamo sulla spiaggia e subito ci pare di camminare in un altro mondo: il deserto della Baja California ci attornia come l'avevo solo intuito finora. È un deserto pieno di piante straordinarie, contorte, secche spinose, in fiore, striscianti, erette, che sorgono direttamente dal suolo sabbioso e pietroso, arido, cosparso qua e là di conchiglie, testimoni di passate incursioni marine, immerso nel silenzio dove occasionale giunge solo il mormorio del vento.

Non c'è nessuno: un incanto! Noi tre ci disperdiamo a esplorare l'ambiente perdendoci inaspettatamente subito di vista, obliterati da quelle che sembravano poche piante, ma che nascondono efficacemente le persone.



Figura 51 L'aspetto del deserto

Siamo combattuti tra il desiderio di vedere oltre, perché ogni passo ci regala una diversa prospettiva, e il timore di dimenticare strada e tempo, affascinati dalla magica esperienza. Un cactus alto e snello di qua, un altro a cespuglio carico di lunghe spine di là. Più oltre uno smilzo fascio di lunghi steli neri: lo riconosco, è un ocotillo che avevo già visto in fiore molti anni fa in Arizona, fiori rossi vermigli che spuntano insieme a file di verdissime foglioline attaccate allo stelo pochi giorni dopo una delle rarissime piogge. Ora sembra del tutto morto, ma sta solo risparmiando l'acqua!

A sinistra c'è un basso ciuffo di steli intricati anch'essi senza foglie, a destra un altro fascio spinoso, questa volta di un cactus che si contorce come se volesse imitare dei serpenti pietrificati mentre esplorano i dintorni.



Figura 52 Le mareggiate portano le conchiglie fin qui - o è la costa che si è alzata?



Figura 53 Fiore di cactus

E inattesi scorgiamo alcuni fiori dal delicato color lilla spuntare fra le spine aguzze.

E c'è un segno di vita: un avvoltoio tacchino che ruota lentamente in alto un po' di lato rispetto a noi, cercando qualche improbabile carogna senza un battito di ali.



Figura 54 Avvoltoio tacchino in volo

Ci riaccostiamo tra noi districandoci tra le spine che sembrano volerci trattenere qui, ma la barca è più forte del deserto e ci sta chiamando.

In un angolo della spiaggia c'è una piccola cabina di legno che nasconde un vero sciacquone, piuttosto sporco e senz'acqua, che bisognerà che qualcuno prima o poi porti per riempire il mezzo bidone di plastica messo lì accanto per lo scopo.

Sta arrivando una barca a motore che accosta al pontile. Ci avviciniamo e così conosciamo due ragazzi nordamericani che sono accampati lì vicino per pescare: ci regalano una splendida cernia appena catturata che farò molta fatica a terminare, essendo l'unico in barca ad apprezzare il pesce! I ragazzi non turbano la quiete della sera che conclude una giornata tra le più belle e serene della nostra permanenza nel Mar di Cortez!

Da domenica 6 a lunedì 14 luglio A Guaymas, Mar di Cortez

È tempo di rientrare: dobbiamo predisporre la barca per la stagione invernale. La lasceremo a Guaymas al cantiere di Marina Seca fino alla prossima primavera: è molto probabile che l'anno prossimo la nostra rotta ci porti alle isole Galapagos e sappiamo già che in primavera bisognerà avere il tempo di preparare la barca seguendo le loro regole.

Salpiamo per giungere domattina a San Carlos e fare rifornimento di gasolio e acqua per essere pronti quando torneremo viste le limitazioni di Guaymas, accompagnati da un gruppo di tursiopi che si divertono a fare evoluzioni sotto la prua.

Intorno a noi vediamo vita: mante volanti e marlin che saltano fuori dall'acqua. Dopo la sosta ci fermiamo per un ultimo bagno a nord di Punta Colorado, un ancoraggio abbastanza protetto che avevamo già sfruttato.

Torniamo a ormeggiarci alla solita marina, rinfrescati la sera da un temporale benvenuto: il caldo è soffocante.

Due giorni dopo siamo pronti. Marina Seca è dietro un'isoletta che chiude una specie di laguna interna piena di bassifondi in cui ci inoltriamo con molta cautela.

Il travel lift è pronto per noi, ma ha una portata di venticinque tonnellate. Io sono sicuro che quello sia il peso di Best Explorer (verrò corretto molti anni dopo quando una misura più accurata mi indicherà quello come il peso dello scafo vuoto: con i serbatoi pieni e le dotazioni è più vicino alle ventinove).

Poi magari quelle indicate sono le "short tons" americane che corrispondono a poco più di ventidue delle nostre! Fatto sta che le cinghie scricchiolano pericolosamente e gli pneumatici si schiacciano non poco, siamo a un pelo dal disastro.

Dobbiamo abortire l'operazione! È un problema: dovrò delegare qualcuno che porti qui la barca (c'è un altro cantiere di fianco con un travel lift molto più grosso) e fidarmi che tutto vada per il verso giusto. E ci sono solo poche ore per farlo.

Do chiavi e istruzioni a un anziano che ho già incontrato e che mi viene raccomandato. Raccomando anche Best Explorer alla Provvidenza e incrocio le dita delle mani e dei piedi.

Venerdì partono Mariele e Nico mentre io termino di sistemare le ultime cose e me ne vado anch'io il lunedì mattina, con l'ansia addosso.



Figura 55 Best Explorer come la troverò l'anno prossimo